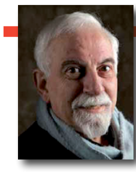
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax [illegible]
e-mail: [illegible]
Spedizione in abb. postale
Legge [illegible] - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. [illegible] del [illegible]
Tribunale di Trani

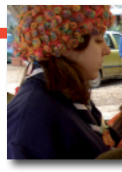
Luce&vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

2 — 9 gennaio 2011 — anno 87



ATTUALITÀ • 3
Egitto: contro ogni violenza
Intervista a cura del **SIR**



ESPERIENZE • 4
Sguardi nuovi a Natale
a cura del **G. Scout Giov. 1**

AGGREGAZIONI • 6
Il vademecum degli animatori ANSPI
di **Susanna M. de Candia**

EVENTI • 7
Concerto di beneficenza
di **Graziano Salvemini**

Egitto. Dopo la strage di cristiani ad Alessandria d'Egitto

La risposta è il dialogo

Editoriale

Nel giorno in cui la Chiesa ha celebrato la 44ª Giornata mondiale della pace sul tema: "Libertà religiosa, via per la pace", si è consumata ancora una strage di cristiani in Medio Oriente. Ad Alessandria d'Egitto, un'autobomba, esplosa davanti la chiesa copto-ortodossa dei Santi, alla fine della messa di mezzanotte del 31 dicembre, ha fatto 21 morti e 79 feriti. L'attacco giunge ad un anno di quello (7 gennaio 2010) di Nag Hammadi dove, sempre per un attentato, persero la vita sette fedeli ed un poliziotto.

Altamente significative sono, a riguardo, le parole di Benedetto XVI, pronunciate nell'omelia della messa del 1° gennaio, in occasione della celebrazione della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio: "L'umanità non può mostrarsi rassegnata alla forza negativa dell'egoismo e della violenza; non deve fare l'abitudine a conflitti che provocano vittime e mettono a rischio il futuro dei popoli. Di fronte alle minacciose tensioni del momento, di fronte specialmente alle discriminazioni, ai soprusi e alle intolleranze religiose, che oggi colpiscono in modo particolare i cristiani, ancora una volta rivolgo il pressante invito a non cedere allo sconforto e alla rassegnazione. Esorto tutti – ha detto il Pontefice – a pregare affinché giungano a buon fine gli sforzi intrapresi da più parti per promuovere e costruire la pace nel mondo. Per questo difficile compito non bastano le parole, occorre l'impegno concreto e costante dei responsabili delle Nazioni, ma è necessario soprattutto che ogni persona sia animata dall'autentico spirito di pace, da implorare sempre nuovamente nella preghiera e da vivere nelle relazioni quotidiane, in ogni ambiente".

L'attacco ha suscitato notevole eco nella minoranza cristiana nel Paese, come conferma padre Achilles Kasozi Kiwanuka, missionario comboniano, parroco della chiesa di san Giuseppe al Cairo. "La comunità cristiana ha paura. Dopo questi fatti di sangue le autorità hanno aumentato le misure di protezione intorno alle chiese e ai luoghi di culto cristiani. Io stesso, questa mattina, ho visto la mia parrocchia circondata da soldati e poliziotti e la cosa mi ha sorpreso in quanto non sapevo ancora della strage di Alessandria". Adesso molti fedeli hanno paura e sono timorosi di altri attentati. "Non può passare inosservata – spiega il religioso – che questa esplosione giunge un anno

Continua a pag. 2

CHIESA ITALIANA 2010-2011
Fede e cultura nel decennio educativo.

Incontrarsi per crescere

di **Ernesto Diaco**

Avviato il decennio incentrato sulla questione educativa, alla Chiesa italiana non mancano nel 2011 i momenti forti per riprendere e rilanciare i contenuti fondamentali del proprio progetto. Come un grande percorso formativo è strutturata la *Giornata mondiale della gioventù* del prossimo agosto a Madrid, per la quale è già stata avviata una capillare preparazione nelle diocesi e nelle parrocchie. Negli "Orientamenti pastorali", i vescovi si rivolgono ai giovani con fiducia, chiedendo loro di coinvolgersi attivamente nel proprio cammino di crescita. Allo stesso tempo, si riconosce il bisogno irrisolto di persone "ricche di umanità" capaci di proporre ai ragazzi una seria esperienza di fede nella comunità cristiana.

Un taglio fortemente educativo non mancherà neppure al *Congresso eucaristico nazionale,* in calendario ad Ancona nel mese di settembre. La scelta di articolarne lo svolgimento seguendo la filigrana degli ambiti esistenziali ben si presta a evidenziare la valenza formativa dell'Eucaristia rispetto alla vita quotidiana, tra affetti e doveri, fragilità e responsabilità sociale. La lezione del Convegno di Verona resta attuale e anzi, con l'accento posto sulla "vita buona" del Vangelo, trova ulteriori canali per una sana contaminazione tra mentalità diffusa e speranza cristiana. L'incontro tra la fede e la cultura, infatti, resta il fulcro anche dell'impegno educativo. Si tratta, cioè, di far crescere persone credenti che sappiano essere contemporanee del loro tempo, versate nell'arte di interpretare in modo sensibile e competente, e non di meno in prospettiva evangelica, la vita di tutti i giorni e i grandi problemi di oggi. Tutto ciò in un Occidente, ricorda Benedetto XVI nel messaggio per la *Giornata mondiale della pace*, in cui non è raro veder sorgere ostilità e pregiudizi contro i cristiani "per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo". È ancora il Pontefice, nel recente discorso alla Curia romana, a indicare quello che può ritenersi un obiettivo essenziale per il decennio educativo: il saper contrastare quell'"accecamento della ragione" che non riesce più a vedere l'essenziale, Dio e l'uomo, ciò che è buono e ciò che è vero. È su questo, spiega il Papa, che "è in gioco il futuro". Nella stessa scia si è collocato il *Forum del progetto culturale* nell'anniversario dell'Unità d'Italia. "La Chiesa educa per il bene dell'Italia", ricordava in quell'occasione il cardinale Bagnasco: perché non si smarrisca l'identità personale e sociale. Di qui la scelta di un più forte investimento nell'offrire elementi di formazione dei giovani sui temi antropologici e scientifici, che impegnerà prossimamente il progetto culturale, insieme ai due appuntamenti messi in cantiere dall'omonimo Comitato: un secondo Rapporto-proposta, dedicato alla questione demografica, atteso per l'autunno 2011, e un evento internazionale sulla figura di Gesù nella cultura contemporanea, all'inizio del 2012.

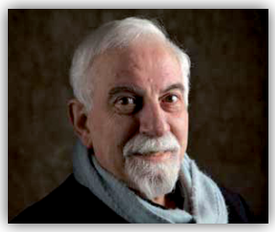
La scelta dell'educare quale prospettiva sintetica dell'agire ecclesiale sta già rivelando diversi frutti, nel ridestare sensibilità e dibattiti e mettere in sinergia l'impegno culturale, pastorale e comunicativo della comunità cristiana. In un tempo in cui tutto diventa breve e si vuole accelerato, scommettere sulla pazienza e la fedeltà educativa ha il senso delle cose destinate a cambiarci davvero.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Domenico Amato
Vicedirettore
Luigi Sparapano
Collaboratori
Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2011)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa

dalla prima pagina

dopo la strage di Natale di Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, e a due mesi di distanza da un'altra strage condotta da terroristi nella chiesa siro-cattolica di Baghdad, in Iraq. Tutto ciò, unito ad altri fatti di sangue e di violenza che hanno costellato la vita della minoranza cristiana in Egitto e altrove nell'area mediorientale, induce a pensare che ci sarebbero dei gruppi estremisti che vogliono eliminare il Cristianesimo dal Medio Oriente. Difficile dire se si tratta di un piano preordinato o meno ma la paura è tangibile". Su come difendersi e soprattutto su come rispondere a questa violenza cieca padre Achilles non ha dubbi, "continuare a dialogare, a cercare il dialogo con i musulmani". I comboniani, d'altra parte, fanno del dialogo la 'cifra' della loro presenza, ultradecennale, nel Paese dei faraoni. "Il dialogo è sempre utile e necessario anche se è fondamentale sapere con chi dialogare. In questo senso la realtà islamica è complicata in quanto non esiste un interlocutore unico che riassume le varie posizioni. Per un dialogo proficuo è necessario conoscere l'identità reciproca, e questo vale chiaramente anche per noi cristiani. Ben vengano, dunque, gli attestati di solidarietà dei musulmani, come quello dell'università di Al Azhar, uno dei principali centri d'insegnamento religioso dell'Islam sunnita, ma è chiaro che questi non sono rappresentativi di tutto il mondo musulmano. Il dialogo serve quindi ad avvicinare le parti e a favorire la loro conoscenza. Dunque avanti con il dialogo, poiché è la risposta migliore alla violenza. Quello di oggi doveva essere un giorno di festa e di pace. Esorto tutti i cristiani del mondo a pregare per le minoranze cristiane dei Paesi musulmani affinché siano irrobustite nella fede e nella ricerca del dialogo e del rispetto reciproco. Credo – conclude il comboniano – che sia ancora lontano il tempo in cui i cristiani di questa regione siano destinati a lasciarla. Viviamo un tempo in cui la fuga all'estero, l'emigrazione dei nostri fedeli è evidente, ma anche un tempo di purificazione della nostra fede che porterà frutti buoni per tutti".

Alla comunità copto-ortodossa ha espresso solidarietà, dai microfoni di Radio Vaticana, il nunzio apostolico mons. Michael Luis Fitzgerald: "Vorrei esprimere, a nome di tutti i cristiani e di tutti i cattolici, la mia solidarietà per questa comunità che ha sofferto molti morti e molti feriti e tutta l'inquietudine che questa comunità vive: noi abbiamo celebrato il Natale il 25 dicembre, nelle nostre chiese cattoliche senza difficoltà, mentre gli ortodossi si preparano a celebrare il Natale il 7 gennaio e credo che le celebrazioni si terranno con grande inquietudine. Noi vorremmo condividere con loro tutte le loro sofferenze. Dobbiamo avere fiducia nella sicurezza del Paese, anche se è molto difficile riuscire ad impedire questi attentati. Non sappiamo chi siano i responsabili di questo attentato, ma esprimo di nuovo tutta la mia solidarietà, ancor più in questo giorno in cui preghiamo proprio per la pace. Il Santo Padre ha insistito sulla libertà religiosa come condizione essenziale per la pace".



EGITTO Samir Khalil Samir commenta le parole di Benedetto XVI.

Contro ogni violenza

intervista a cura del **Sir**

L'attentato del 31 dicembre scorso contro la comunità cristiana copta compiuto ad Alessandria d'Egitto è un "vile gesto di morte, come quello di mettere bombe ora anche vicino alle case dei cristiani in Iraq per costringerli ad andarsene", che "offende Dio e l'umanità intera". Queste parole di Benedetto XVI all'Angelus di domenica 2 gennaio, unite all'esortazione ai responsabili delle Nazioni perché s'impegnino "a costruire la pace nel mondo", hanno provocato la reazione dello sceicco Ahmed Al Tayeb, grande imam di Al Azhar, che ha parlato d'ingerenza e di "intervento inaccettabile negli affari dell'Egitto". Le dichiarazioni del responsabile sunnita, che pure ha condannato l'attentato e annunciato l'istituzione di un comitato misto con la Chiesa copta per risolvere le tensioni tra le due comunità, hanno contribuito ad alimentare le proteste cristiane verso il governo e i musulmani al punto che inizia a circolare l'ipotesi che possano essere cancellate le celebrazioni del Natale copto che si festeggerà il 7 gennaio. Della situazione il SIR ne ha parlato con l'islamologo, tra i più apprezzati da Benedetto XVI, il gesuita Samir Khalil Samir.

Padre Samir, cosa potrebbe aver innescato questa polemica?

"Diciamo subito che Benedetto XVI ha condannato la violenza. Questo è un tema classico, ripetuto in continuazione da tutti i Pontefici, e in particolare dall'attuale. Basti ricordare il famoso discorso di Ratisbona del 12 settembre 2006. Ed è una condanna ancor più significativa se la violenza viene perpetrata in nome della religione. Questo è il primo punto: la violenza non risolve nessun problema. In secondo luogo il Papa ha ricordato che questa violenza si sta esercitando sempre di più contro i cristiani, ed ha ribadito concetti espressi, il 20 dicembre scorso, in occasione degli auguri natalizi ai cardinali, agli arcivescovi e vescovi e alla prelatura romana. In quel discorso, un Papa, forse per la prima volta, ha usato il termine 'cristianofobia'. I libri che conosciamo, cito quello di René Guitton, 'Cristianofobia. La nuova persecuzione', e le notizie che leggiamo dai giornali, sembrano, infatti, confermare che nel mondo di oggi i cristiani sono le prime vittime della violenza in diversi Paesi, come Nigeria, Corea del Nord, Cina, Viet Nam, Pakistan, Iraq. Si tratta, dunque, di un fenomeno visibile e non contestabile".

Può una condanna della violenza anticristiana essere definita "un'ingerenza"?

"Nel suo discorso Benedetto XVI ha affermato che gli Stati dovrebbero fare qualcosa per risolvere questa situazione. E davanti a questa esortazione non mi pare si possa parlare d'ingerenza e di 'intervento inaccettabile negli affari dell'Egitto'. Lo stesso imam, descritto tra l'altro come persona moderata e di grande cultura, ha poi criticato Benedetto XVI che, a suo parere, avrebbe dovuto protestare anche quando i musulmani venivano massacrati in Iraq. Ora se si fa allusione all'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti bisogna anche ricordare che l'allora papa Giovanni Paolo II aveva già in anticipo condannato la guerra non giustificando in nessun caso l'invasione. Una posizione sempre mantenuta dal Papa e dalla Santa Sede. È poi necessario ricordare un fatto...".

Quale?

"Che ad essere aggrediti non sono stati i musulmani ma un intero Paese. E questo è l'errore che moltissimi musulmani fanno e non è accettabile che venga compiuto da un capo musulmano così influente. Non siamo davanti a musulmani aggrediti da cristiani ma ad un Paese, l'Iraq, invaso da Usa e Gran Bretagna. E l'Iraq comprende musulmani, cristiani e altre minoranze. Circa i musulmani aggrediti in quanto tali, questo accade ma si tratta per lo più di sunniti che aggrediscono gli sciiti o viceversa. Sono i fatti che lo dimostrano. Quando si fa violenza a gruppi che vanno in pellegrinaggio si deve parlare di attacco a sfondo religioso e tanti casi del genere sono successi in Iraq tra sciiti e sunniti. Lo stesso si verifica, per esempio, anche in Libano e Pakistan. E sia Giovanni Paolo II sia Benedetto XVI hanno sempre affermato che non esistono giustificazioni di sorta a questi attacchi".

Le parole dell'imam rischiano di creare fratture e acuire la tensione in Egitto tra cristiani e musulmani...

"La comunità copta è una delle più radicate in Egitto. La stessa parola 'copti' che in Egitto si pronuncia 'ghipti' mostra una chiara assonanza al termine 'egiziani'. I copti tengono a questa presenza e sono gente pacifica. A differenza di altre comunità cristiane mediorientali, come la libanese, non hanno mai avuto armi e lo stesso può dirsi di quella irachena. Ed è molto più facile per chi suscita rivolte attaccare le comunità più deboli e indifese. Oggi in Egitto non c'è conflitto. Per questo, tendo a credere che l'atteggiamento dell'imam di Al Azhar sia dovuto anche al fatto che quando si è recato a presentare le sue condoglianze a papa Shenouda III la sua macchina è stata oggetto di una sassaiola da parte dei cristiani presenti".

Alla luce di questi eventi che hanno visto salire il livello di violenza anticristiana fino a colpire due chiese, in Iraq prima e in Egitto ora, cosa è realisticamente lecito attendersi per il futuro del Cristianesimo in Medio Oriente?

"Questi attacchi arrivano stranamente in concomitanza con il recente Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente dove i padri sinodali hanno insistito nel restare nei rispettivi Paesi anche se ciò può, talvolta, rappresentare un pericolo e sulla necessità di collaborare con la cittadinanza, con i musulmani, con lo Stato per creare una società giusta, pacifica e rispettosa di diritti umani. Il Sinodo non ha stabilito che i cristiani debbano difendersi 'contro', quanto piuttosto, collaborare con la maggioranza musulmana in vista di una società migliore. È triste vedere questa reazione: i terroristi non leggono certo i documenti del Sinodo, forse non ne hanno nemmeno sentito parlare. Quale futuro, allora? Si deve arrivare ad un dibattito sui modelli di società: da una parte c'è il modello dei radicali islamici che vogliono che l'Islam penetri tutti gli atti della vita, i comportamenti, dal vestire al mangiare passando per le relazioni tra uomo e donna, per la vita economica e politica. Dall'altra parte abbiamo il cosiddetto modello occidentale che tende, diciamo pure pericolosamente, ad escludere il fenomeno religioso dalla vita politica. Credo che la motivazione dei radicali nel proporre il loro modello di società sia proprio l'opposizione a quello occidentale. Due progetti di società, due ideologie opposte e non si riuscirà a distruggere il fondamentalismo islamico con le armi. Serve un dialogo sui progetti di società, in cui l'Occidente e il movimento islamico si rimettono in discussione, per arrivare a dare alla religione il suo giusto posto nella società tenendola separata e non opposta dalla vita politica. Questa è la posizione della Chiesa cattolica che auspica la mediazione e la collaborazione tra fede e politica in nome di una laicità positiva. Ed è l'unica via che vedo".

GIOVINAZZO Un'esperienza particolarmente significativa che il Clan "Martin Luther King" (giovani tra i 17 e 21 anni) del Gruppo Scout Giovinazzo 1 ha vissuto il 18/19 dicembre 2010 presso il campo rom di Bari Japigia.

Sguardi **nuovi**... a Natale

Sporchi, con abiti trasandati e multicolore, occhi grandi e scuri, capelli lunghi, spesso raccolti in trecce, le donne, con in braccio bambini dalla carnagione ambrata.

Cattivo odore, mani tese agli angoli delle strade.

Alla loro vista, fastidio e imbarazzo, paura e ripulsa. Retaggio di timori ancestrali, coltivati sin da bambini.

Poi un giorno varchiamo un cancello aperto che ci fa scoprire un mondo "a parte".

Panni stesi di fronte a baracche costruite con materiale di risulta, qualche container e roulotte, pali della luce alimentati da pannelli solari e servizi igienici.

Una frotta di bambini sorridenti ci viene incontro senza remore, vogliono giocare. Ci danno la mano, indossano scarpe improbabili e abiti troppo leggeri per la nostra stagione. Ma lì, nel giardino segreto, le nostre abitudini non contano.

Crolla in un momento il muro dei nostri pregiudizi.

I più grandi scrivono il loro nome su un cartoncino a forma di cravatta e leggono la frase che abbiamo scritto sullo striscione. Hanno imparato a scuola a parlare in italiano, a leggere e a scrivere. Frequentano le elementari e medie a Japigia, dopo lotte e umilianti sgomberi subiti negli ultimi dieci anni.

Entriamo in un capannone e ci colpisce una frase scritta sulla parete "Dimenticare di mendicare". Intravediamo un desiderio di riscatto, di un futuro meno precario. Ci raggiunge Daniel Tomescu, il capo di questa comunità, che nel 2008 con il sostegno economico della Regione Puglia e l'aiuto di volontari, ha fondato una cooperativa di servizi di pulizia, piccoli traslochi e facchinaggio. Il nome del progetto è Artezian che significa, appunto, artigiano. Per il futuro, è prevista anche la realizzazione di una piccola sartoria di capi della tradizione rom e di un servizio di riciclaggio di materiali.

Durante l'incontro scorrono sul computer della cooperativa i fotogrammi della storia del loro insediamento barese, sulle note di una musica gitana. Sono immagini che raccontano del loro arrivo in Puglia per un permesso d'asilo; l'incendio all'ex campo di Japigia avvenuto nel 2001, la fuga e l'accoglienza presso la Parrocchia della Resurrezione. Poi la concessione, nel 2005, di 11 mila metri quadri di suolo comunale, terreno dove, oggi, sorge il nuovo campo rom di Bari-Japigia.

È un momento intenso, vorremmo fare tante domande, a cui pazientemente, nel poco tempo che ci rimane, risponde Ligia, la moglie di Daniel. Parliamo di tradizioni, mentalità e cambiamenti che si stanno verificando anche nel loro mondo. Poi, strette di mano, abbracci, sguardi non più sfuggenti.

Il giorno dopo, sulla pagina dedicata alle iniziative natalizie del capoluogo barese, un trafiletto riportava la notizia del nostro incontro.

La nostra storia ha a che fare con il Natale. È vero. Non perché siamo stati protagonisti di un'iniziativa benefica. Ma perché è avvenuto un piccolo miracolo: è nato dentro di noi uno sguardo nuovo, più libero verso il mondo.

Quella stessa libertà insita nel termine "Rom", che, nella loro lingua, vuol dire "persona libera".

Gesù nasce. Accogliamolo, volgendo in chi ci sta accanto, lo stesso sguardo aperto, limpido e trasognato dei pastori, accorsi a vegliare un bambino che giaceva in una mangiatoia, quella notte a Betlemme.

Riceviamo e pubblichiamo una poesia natalizia in lingua rumena e italiana

Cracium

Fulgi cad incet, incet
Ca si petaele de trandafir,
ca o pana in vant,
printe canturi de copiii.

Totul este ca un vis
Ce iti place sa il simti
In inima si sufletul tau.
Ca este Craciun.

Totul este ca o fantazie
Ce te face sa visezi
Cand copiii vin sa colinde,
cantacele de Craciun.

Natale

Fiocchi di neve scendono piano piano
Come i petali di rose,
come piume nel vento
fra le canzoni dei bambini.

Tutto è un sogno
Che ti piace sentire
Nel cuore e nell'anima.
È Natale.

Tutto è fantasia
Che ti fa sognare
Quando i bambini vengono a cantare,
le canzoni di Natale.

Fediuc Mihaela

EDUCAZIONE Prosegue la riflessione sulle tipologie di relazione educativa.

La relazione **impositiva**

di **Benedetto Fiorentino**

Quando c'è amore tra due persone ogni relazione è vissuta come un cuore solo e un'anima sola, ogni dialogo è perfezionato nell'intreccio delle loro vite, ogni sguardo valorizza l'altrui ricchezza interiore. Non così nella relazione impositiva o detta "del dittatore" in cui il dominante coltiva il trionfo del proprio 'io' per ergersi quale alloro solitario su volontà sconfitte, o almeno addomesticate. Suo sogno è, col dialogo, dominare l'altro impedendo che sviluppi le sue diverse doti personali, godere del disagio che gli provoca onde concentrare verità e conoscenze solo in se stesso.

Non s'accorge, il prevaricatore, dell'eccessiva malcelata immodestia. Tanto attira l'attenzione su di sé da costringere l'interlocutore a spostare l'attenzione dalla tematica del dialogo alla di lui persona che si sta imponendo. Non s'accorge, suo malgrado, che sta mancando l'obbiettivo della relazione: umanizzare umanizzandosi.

Non comprende, il misero, che è più utile un compagno di viaggio che mille schiavi al seguito. Ignora che la conclamata diversità d'opinione non è contestazione ma esattamente la distanza da percorrere per crescere umanamente insieme, grazie alla comune ricerca della verità in oggetto. Nessuno può asservire al proprio 'io' valori, volontà, realtà.

Nella relazione il sicuro di sé è chiuso alle emozioni e non presta alcuna fiducia all'interlocutore: vuole manipolarlo servendosi di un illusorio rapporto sociale. È il tipico dialogo del calcolatore che approfitta di chi ha reso 'debole'. Anche quella del parassita è relazione dominante poiché, rifiutando il peso della ricerca comune, delega all'altro ogni responsabilità di studio, sintesi, scelta. Variante diffusa è l'atteggiamento dialogico del bullo che cerca di controllare la situazione minacciando crudeltà. Lo è anche quella del dolce sorriso che avvolge di miele il fiele.

La relazione dittatoriale è praticata anche dal gentiluomo dall'agire affettato: con dire suadente, tende a dominare scardinando la buona stima che l'interlocutore ha di sé. Gli fanno buona compagnia l'approccio del giudice e del protettore: il primo sottolineando la propria superiorità e competenza, l'altro col suo conclamato e interessato interessamento all'incolumità del malcapitato. Entrambi avvelenano ogni germe di relazione umana.

Che dire della relazione dell'egocentrico che preferisce rapportarsi all'altro in funzione dei propri interessi e che al dialogo paritario preferisce quello impersonale? Non s'accorge, suo malgrado, di dimostrare scarsa autostima, incapacità a motivare le proprie posizioni in un confronto aperto, di non apprezzare il dialogo paritetico che è, per tutti, sempre vantaggioso.

L'attitudine alla relazione dogmatica è sintomo della paura di sentirsi svalutato e rifiutato nel passaggio dal confronto all'intesa. Eppure, questa, è necessaria perché tutti abbiamo bisogno di rapportarci all'altro per quel bisogno fondamentale di contatti affettivi positivi che, passando dal rispetto e da valutazioni almeno sufficienti, risvegliano le potenzialità latenti in ciascuno. Il buon Dio ha reso ciascuno bravissimo in qualcosa.

Nella relazione asimmetrica, qual è quella dittatoriale, il potere può imporre anche carceri senza sbarre che obbligano l'altro ad assumere, contro la propria volontà, comportamenti che, visti dall'esterno, appaiono anomali. Il dominante dimostra di non saper cogliere i doni divini, la libertà creativa che è nell'interlocutore.

L'ascolto attento, il sorriso, la stretta di mano sono lievito per la dimensione umana, spirituale e sociale. Nella relazione paritetica gli interlocutori rifuggono dall'assumere la maschera, né innalzano muri, né sviluppano la doppia personalità, ma tendono alla perfezione reciproca attraverso un ottimale ed esclusivo processo d'identificazione. Nell'intesa la stessa difficoltà si profila come opportunità quando il puntiglio cede il passo alla sete di verità nella carità.

Il cristiano fugge dalle relazioni dittatoriali avendo quale modello Gesù Cristo. In ogni relazione il battezzato è chiamato a prendere e far prendere coscienza del germe di vita divina seminato nel cuore degli uomini e farlo crescere nell'esercizio della libertà responsabile, illuminata dalla fede.

UNIVERSITÀ DI BARI
Un master sullo sviluppo del comportamento prosociale.

Prosocial empowerment and ethic management

a cura della **Redazione**

L'Università di Bari-Dipartimento di Bioetica, in collaborazione con l'Istituto Universitario "Sophia"-Loppiano(Firenze) e con l'Istituto ISACPro di Taranto, istituisce per l'anno accademico 2010/2011 il Master Universitario di I^ livello "Prosocial empowerment and Ethic Management. Sviluppo del comportamento prosociale. Dalla teoria alla prassi". Il Corso è caratterizzato da un percorso-base e da 10 moduli applicativi di tipo interdisciplinare. Esso ha lo scopo di preparare professionalmente coloro che, in possesso di laurea triennale/quadriennale/specialistica in ambito educativo-formativo, etico-filosofico, psicologico, sociale, economico-giuridico e della comunicazione (e altre lauree ad indirizzo formativo), intendano condurre un lavoro di applicazione della Prosocialità nei vari campi di loro competenza.

Al Corso di Master partecipano a vario titolo i seguenti Enti/Soggetti:

- Università Autonoma di Barcellona-Istituto di Psicologia delle Relazioni Familiari;
- Università di Verona-Centro Studi Interculturali;
- Scuola Internazionale di Scienze della Formazione (SISF), Mestre-Venezia;
- Gruppo Cooperativo "Comunità Solidali";
- AIF- Associazione Italiana Formatori-Delegazione Regionale della Puglia.

Titolo: rilasciato da Università di Bari.

Il Master è rivolto a laureati - laurea triennale/quadriennale/specialistica) in ambito educativo-formativo, etico-filosofico, psicologico, sociale, economico-giuridico e della comunicazione o in altri ambiti disciplinari- che intendano acquisire competenze nel campo della formazione, orientamento e sviluppo delle risorse umane.

Struttura: Il Master è strutturato in complessive 1500 ore, per un totale di 60 crediti formativi universitari, ed è così articolato: 270 ore di lezioni in presenza e 100 ore di FAD (Formazione a Distanza).

Sedi del Corso: le lezioni in presenza saranno strutturate per ogni anno (a.a 2010-2011 e 2011-2012) in 5 moduli formativi-tipo weekend con sede a Bari e in 1 summer school con sede a Loppiano-Firenze.

Per Informazioni: direzione@bioetica.uniba.it - pasqua.calzolaio@uniba.it; master@prosocialità.it - cell. 339.867.39.33 / 336.38.20.41

MOLFETTA Il ritiro di Avvento dell'Associazione Femminile dell'Addolorata.

Più spazio alla riflessione e alla preghiera

di **Francesca Pisani**

Seguendo una consuetudine che si ripete ormai da qualche anno, sabato 11 dicembre le socie dell'Associazione Femminile dell'Addolorata di Molfetta, guidate dall'Assistente Spirituale don Francesco Gadaleta, si sono riunite presso il Seminario Vescovile per il ritiro di preparazione al S. Natale.

Quest'anno al piacere di ritrovarsi anche per il tradizionale scambio degli auguri si è aggiunta la gioia di avere tra noi il nostro Vescovo, S.E. Mons. Luigi Martella, il quale, con grande disponibilità, ha immediatamente accolto l'invito di presiedere il ritiro e la Celebrazione Eucaristica.

Dopo la recita comunitaria dei Vespri, Mons. Martella si è ampiamente soffermato sugli atteggiamenti con i quali il cristiano deve vivere il tempo d'Avvento: la vigilanza, l'attesa, la preparazione, la disponibilità ad accogliere il Signore che viene, sottolineando che accoglienza vuol dire far posto a Gesù Cristo nella nostra esistenza e quindi liberare il cuore e la mente da occupazioni e preoccupazioni, spesso anche futili e superflue, che assorbono la nostra vita. La riflessione ha toccato anche molti temi di grande attualità: la crisi economica e dei valori, la paura e il senso di precarietà che affliggono l'uomo del nostro tempo, lo smarrimento e la confusione che colpiscono anche tanti cristiani praticanti che vivono una profonda scissione tra Fede e vita.

Numerose socie di ogni età hanno seguito con grande interesse la riflessione e hanno partecipato alla Celebrazione Eucaristica che si è conclusa con lo scambio festoso degli auguri.

Sicuramente, l'incontro dell'11 dicembre è stato un momento di arricchimento e di crescita per tutte e rinnoviamo al Pastore della diocesi il nostro sincero ringraziamento. È importante sottolineare l'utilità e il significato di questi momenti, tenuto conto che spesso nelle nostre giornate scandite da ritmi vorticosi, c'è poco spazio per la riflessione e la preghiera.

In conclusione, desidero ricordare l'augurio che il Vescovo ci ha rivolto all'inizio dell'incontro, richiamando l'iscrizione riportata sull'ingresso di alcuni monasteri: "Entra solo, entra tutto, esci altro", nell'auspicio che la preparazione al S. Natale che abbiamo vissuto insieme l'11 dicembre scorso, contribuisca a renderci persone NUOVE e che la gioia dell'incontro con il Signore arricchisca e illumini la nostra vita.

ANSPI Pubblicato il vademecum per la formazione degli animatori.

Animatori ci si forma

di **Susanna Maria de Candia**

Ci è già capitato, in altri numeri, di parlare delle attività dei vari oratori parrocchiali. Questa volta vogliamo focalizzare l'attenzione su un'iniziativa firmata IROTAMINA. Non si tratta di un autore giapponese, bensì di un'équipe regionale (un centro studi) che da dieci anni lavora nell'ambito dell'animazione ANSPI (Irotamina è infatti la parola "animatori" letta al contrario) e che, lo scorso 14 novembre presso il Villaggio Giovani alla Fiera del Levante, ha presentato il sussidio "Vademecum", strumento utile per la formazione degli animatori. Tra i convenuti Mons. P. M. Fragnelli Vescovo Delegato Pastorale Giovanile Puglia, don Vito Campanelli, Presidente Nazionale Anspi e don Pasquale Vasta, Presidente Anspi Puglia.

Non è un caso che il testo, omaggio alla memoria di don Pierino Dattoli, già Presidente del Comitato Regionale ANSPI Puglia, sia stato presentato all'inizio del nuovo decennio dedicato al tema dell'educazione e in occasione del decimo anniversario dell'équipe. L'intento è quello di fornire una pista comune a tutte le comunità educanti, tenendo presente l'esperienza maturata nel corso degli anni attraverso campi scuola e incontri.

Nel sussidio, che si snoda in sei capitoli, l'Oratorio viene presentato come rete di relazioni educative per diventare "buoni cristiani" e "onesti cittadini". Anche l'"essere" educatore (più che il "fare" l'educatore) è una vocazione che prende piede dalla consapevolezza della propria identità spirituale e della propria libera scelta di mettersi al servizio degli altri. Nella comunità oratoriale il ragazzo diviene parte di un gruppo all'interno del quale scopre se stesso maturando anche un cammino di fede attraverso un percorso a tre tappe: istruzione, gioco-attività, preghiera-sacramenti. Ogni attività è sì strumento per l'animazione, ma anche mezzo che nel processo educativo permette di riconoscere valori i cui effetti possono essere concretamente vissuti nella vita di ogni giorno al di là dei meri intenti ludici. Per far ciò si ricorre al gioco, alla musica, al teatro, allo sport e molto più.

Insomma un ausilio per quanti vogliono impegnarsi nel percorso educativo all'interno degli oratori con coscienza e un buon bagaglio formativo.

Gli animatori di oratorio che vorrebbero ottenere questo sussidio possono rivolgersi al Comitato Zonale Anspi diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo e Terlizzi presso la parrocchia Sant'Achille di Molfetta.

MOLFETTA
Concerto di beneficenza in occasione dell'assemblea parrocchiale di AC della Cattedrale.

Si accende una **luce**

L'Azione Cattolica della Parrocchia Cattedrale di Molfetta in occasione del Santo Natale 2010 organizza il Grande Concerto *"Si accende una Luce"*, una serata di musica e meditazione sulle suggestive melodie del Natale, che si terrà presso il Duomo di Molfetta sabato 8 gennaio 2011 a partire dalle ore 20.30 e vedrà esibirsi il gruppo *"Frammenti di Luce"* di Bari, formato da 25 orchestrali più coro e artisti vari, guidati da suor Cristina Alfano e da don Maurizio Lieggi di Bari.

"Frammenti di Luce" è un progetto che si inserisce nel cammino della Chiesa nel suo impegno di evangelizzazione, ed ha come finalità quella di portare la Parola e il suo mistero salvifico attraverso i canali dell'arte, avendo sempre come punto di partenza e punto di arrivo una forte esperienza di preghiera.

Il concerto-meditazione si articola intrecciando testi (poetici, in prosa, della Scrittura), musiche (della tradizione classica come anche di generi ed epoche diverse) immagini (intrecciando opere d'arte cristiana a immagini d'autore di vita quotidiana), attraverso un'attenta regia.

Il tema "Si accende una Luce" vuole mettere in evidenza l'invito che il Signore stesso ha rivolto ad ogni cristiano ad "essere luce del mondo" non perché si debba risplendere di luce propria, ma perché si porti nel mondo quella luce di calore, di speranza, di conforto che proprio nella grotta di Betlemme si è incarnata in Gesù Bambino.

La serata, oltre che per il suo valore oggettivo ed intrinseco, intende perseguire altri 2 obiettivi:

1. rivitalizzare il centro storico di Molfetta che vede proprio nel Duomo un inestimabile elemento di ricchezza e di identità cittadina sia dal punto di vista religioso che civico;

2. raccogliere fondi per due esperienze di solidarietà nazionale ed internazionale nei quali sono coinvolti amici della nostra comunità parrocchiale:

• **PROGETTO ALBANIA**

"Associazione Ricerca e Progressi in Cardiologia pediatrica" ONLUS

L'Associazione Ricerca e Progressi in Cardiologia Pediatrica ha come scopo principale quello di diffondere informazioni sulla prevenzione, diagnosi e cura delle cardiopatie congenite, aiutare i genitori a sopportare le sofferenze dei propri figli, promuovere studi e progetti di ricerca per migliorare l'assistenza in campo cardiologico pediatrico.

L'Associazione collabora con altre associazioni umanitarie al Progetto Albania, che prevede l'assistenza medica ai piccoli cardiopatici albanesi in loco e presso l'Ospedale Pediatrico Giovanni XXIII di Bari.

• **PROGETTO ZIMBABWE**

Da più di un anno un nostro amico sacerdote don Vincenzo Turturro si trova in Zimbabwe, nel sud dell'Africa, per vivere un'esperienza di servizio alla Chiesa in qualità di segretario del nunzio apostolico della Santa Sede.

In questi mesi, attraverso mail e foto, ci ha raccontato l'estrema povertà ed essenzialità che contraddistingue la vita quotidiana della gente di questa terra, spesso costretta a trascorrere intere giornate senza acqua e luce elettrica. Eppure mai manca sui volti delle donne, degli uomini e dei bambini di questa terra il sorriso e la gioia di vivere.

In quanto fratelli di un'unica grande Chiesa abbiamo deciso periodicamente di aiutare il nostro caro don Vincenzo attraverso una raccolta di fondi che mettiamo nelle sue mani, consapevoli come siamo che il nostro "poco" per i fratelli del Zimbabwe può essere un tesoro inestimabile.

AZIONE CATTOLICA
Riaperta la "Casa San Girolamo" a Spello, luogo legato alla vita di Carlo Carretto.

La vita del laico in compagnia della Parola

a cura di **Luigi Sparapano**

Percorsi di introduzione alla lectio divina e di rimotivazione all'incontro con la Sacra Scrittura. Questa la proposta per i quattro fine settimana del mese di Febbraio 2011, che "Casa San Girolamo" offre come moduli strutturati all'inizio della sua nuova configurazione.

"Casa san Girolamo" è una proposta dell'Azione Cattolica Italiana, dove condividere, nel luogo segnato dalla testimonianza di Carlo Carretto, un'esperienza intensa e fraterna di vita spirituale. Essa è quel "polmone spirituale" tanto desiderato dall'associazione negli ultimi anni.

I Moduli di febbraio saranno affidati a quattro biblisti:

- 4-6 Febbraio: **Rosanna Virgili** – ROMA
- 11-13 Febbraio: **don Maurizio Marcheselli** – BOLOGNA
- 18-20 Febbraio: **don Maurizio Girolami** – PORTOGRUARO
- 25-27 Febbraio: **don Salvatore Santoro** – REGGIO CALABRIA
- 4-6 Marzo: Seminario del Centro studi di Ac **"La dignità dei fragili"**

Inizio moduli: venerdì ore 19,00
Termine moduli: domenica ore 16,00
Si richiede la partecipazione all'intero modulo.

Casa san Girolamo:
accoglie singoli o gruppi, che ne condividono lo stile di vita quotidiana, fatto di preghiera, silenzio, dialogo, lavoro e studio, in un clima di riflessione e di comunione;
propone – in particolare nei fine settimana – moduli e percorsi di ricerca, discernimento ed elaborazione spirituale, culturale e formativa, strutturati in rapporto all'età e alle diverse condizioni di vita.
La Casa dispone di 11 stanze singole e 4 doppie.
Offre una sistemazione sobria ed essenziale, e chiede collaborazione nella cura e gestione ordinaria della casa (riordino delle stanze e degli spazi comuni, servizio liturgico, servizio cucina/sala pranzo, piccole commissioni…).
Ogni ospite è invitato a contribuire – secondo le proprie possibilità – alle spese di gestione della casa, sulla base di un'indicazione minima dei costi essenziali. È richiesta una piccola quota d'iscrizione per la partecipazione ai moduli strutturati.
Per informazioni tel. 06.66132421 • info.spello@azionecattolica.it
Per iscrizioni tel. 06.66132324 • iscrizioni.spello@azionecattolica.it

SPIRITUALITA'

BATTESIMO DEL SIGNORE

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 43, 1-4.6-7
Ecco il mio servo di cui mi compiaccio.

Seconda Lettura: At 10,34-38
Dio consacrò in Spirito Santo Gesù di Nazaret.

Vangelo: Mt 3,13-17
Appena battezzato Gesù vide lo Spirito di Dio venire su di lui.

Perché Gesù, Messia e Figlio di Dio, si sottomette al rito di Giovanni Battista? Giovanni vorrebbe impedirlo, ma la risposta di Gesù (v. 15) manifesta la volontà di Dio alla quale Gesù e Giovanni devono sottomettersi. Nel suo battesimo Gesù appare l'atteso sul quale si era posato lo Spirito del Signore, come era stato scritto dal profeta Isaia. Luca in At 10,38 interpreta il battesimo di Gesù come un'unzione consacratoria. Questo avvenimento inaugura la nuova fase della vita di Gesù. È questo l'inizio della cosiddetta vita pubblica.
La discesa dello Spirito denota che è cominciata la nuova creazione perché lo Spirito è riapparso sulle acque come alle origini (cf. Gen. 1,2). L'importanza del battesimo è legata anche alla solenne proclamazione del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato…». È il vertice dell'epifania: non più una stella ma la voce stessa del Padre rivela che Gesù di Nazareth è il figlio beneamato. L'evangelista Marco nella parola del Padre: «Ascoltatelo!» (Mc 9,7) indica la conseguenza di questa rivelazione. Dobbiamo ascoltare Gesù che ci parla ancora oggi nel suo Vangelo, ma soprattutto dobbiamo dare la nostra adesione di fede a lui, accoglierlo.
Dio viene verso l'uomo con la rivelazione, ma l'uomo deve andare anche lui verso Dio con la fede. Il battesimo è epifania dell'incarnazione, epifania della filiazione divina, epifania della messianicità, epifania della Trinità, epifania del mistero pasquale nella storia della salvezza che continua nel nostro battesimo.
Il battesimo è la nostra anagrafe ecclesiale. Ci dà un nome: cristiano; un cognome: cattolico, che esige fedeltà a Cristo, obbedienza alla Chiesa. Una vocazione e una missione che non possiamo disattendere.

di **Michele Amorosini**

La morte di Matteo Miotto, alpino ucciso il 31 dicembre in Afghanistan.

Sacrificio per la pace

di **Domenico Amato**

L'anno che se ne è andato via, ai tanti giorni costellati dal dolore non ha voluto risparmiarci nemmeno l'ultimo, con la morte dell'alpino Matteo Miotto il 31 dicembre scorso.

Come in circostanze analoghe si può disquisire sulla opportunità o meno di restare ancora in quelle terre. E si potrà anche dire che lì c'è una guerra e che i rischi sono forti, e si potrà e dovrà parlare della possibilità di un approccio diverso alla soluzione dei problemi di quella terra con prospettive alternative a quella militare. Eppure la percezione di chi in quelle terre ci sta con il contingente italiano, sia pur con la divisa, è diversa da una semplice operazione militare. Lo testimoniano proprio le parole e la consapevolezza maturata da questo giovane e trasmessa ai propri famigliari in una delle sue ultime lettere a casa.

Nella lettera, pubblicata dal sito del "Gazzettino", il militare raccontava la sua esperienza in Afghanistan dicendosi colpito dalla fame dei bambini afghani che "ci circondano in dieci, venti, trenta, si portano una mano alla bocca ormai sappiamo cosa vogliono: hanno fame". Grande comprensione anche per il resto della popolazione afghana: "Questi popoli di terre sventurate, dove spadroneggia la corruzione, dove a comandare non sono solo i governanti ma anche ancora i capi clan, questi popoli hanno saputo conservare le loro radici dopo che i migliori eserciti, le più grosse armate hanno marciato sulle loro case: invano. L'essenza del popolo afghano – scriveva l'alpino – è viva, le loro tradizioni si ripetono immutate, possiamo ritenerle sbagliate, arcaiche, ma da migliaia di anni sono rimaste immutate. Gente che nasce, vive e muore per amore delle proprie radici, della propria terra e di essa si nutre. Allora riesci a capire che questo strano popolo dalle usanze a volte anche stravaganti ha qualcosa da insegnare anche a noi".

Queste parole valgono più di tanti discorsi sul dialogo e la reciprocità. L'auspicio è che il suo sacrificio come quello di tanti altri giovani italiani morti in quelle terre lontane non risulti vano.

Rinnova il tuo abbonamento a Luce e Vita

Noi ci rinnoviamo insieme a Te!

Abbonamenti per il 2011: Euro 25 per il settimanale
Euro 40 con la Documentazione

Invita i tuoi amici a leggere il *Luce e Vita* e abbonarsi, anche attraverso il sito www.diocesimolfetta.it